



Carissimi Confratelli,

Col più vivo dolore vi comunico la notizia della morte del nostro caro confratello

Sac. Matteo Vallinotti

avvenuta stamane, alle ore nove.

Nacque in Virle piemontese, il 4 di Gennaio del 1837, da genitori poveri di fortuna, ma ricchi di spirito cristiano. Incominciò i suoi studi di latino all'età di 14 anni, e poté vestire l'abito ecclesiastico ed essere ordinato sacerdote.

Dal 1864 al 1877 fu vice-curato in Moncucco torinese; dal 1877 al 1893 parroco in Berzano San Pietro, e il 1 Gennaio del 1894 entrava nella nostra Pia Società, per partire poco tempo dopo per le missioni della Patagonia ove santamente finì i suoi giorni, come sempre santamente visse.

Egli stesso volle dare ai suoi confratelli l'annuncio della sua futura morte, lasciando con questo fine una lettera autògrafa, che scrisse, mi diceva, per non molestare più il suo direttore, almeno dopo morte.

Udite con quanta umiltà parla di se stesso :

«La nota caratteristica della lunga esistenza del nostro Confratello è stata la irregolarità, che lo accompagnò come un tessuto di eventi dalla culla fino alla tomba. Toccando solo i punti più importanti, fu contro la opinione dei genitori, dei parenti e vicini, che non morisse ancora bambino; irregolari oltre ogni dire furono gli studi suoi, ad eccezione della 4^a e 5^a ginnasiale e dello studio della Morale; all'età di 18 anni un attacco nervoso al cervello lo rese incapace per tutta la vita di serie e lunghe occupazioni mentali; fu prete, ma dal tetto in giù dovette la sua vocazione alla sua incapacità fisica per le pesanti fatiche del campo. Fu vice-curato, con facoltà anche straordinarie, ma con ministero limitato alla sola messa festiva; fu parroco, non già per elezione sua, né per regolare concorso canonico, ma cedendo a replicate proposte della Curia arcivescovile, data la scarsità di clero in quel tempo. Né meno insolito

è il caso, nella diocesi di Torino, che un parroco inamovibile rinunci alla sua parrocchia, dove si trova bene, se non è per ascendere ad una posizione migliore.

Per ultimo viene accettato nella nostra Pia Società, come glielo aveva predetto il nostro venerabile Fondatore fin dalla gioventù, dopo vedersi respinta la sua domanda da tre altre congregazioni; e venuto alla Patagonia, il cardinal Cagliero, già suo compagno, lo assegna a Patagones come Parroco *sine munere, sine onere, et sine re*; egli firmerà gli atti come Parroco (da teatro, come egli soleva dire) mentre l'ufficio e la responsabilità peserà sopra il Direttore dell'annesso Collegio; e così seguirà finchè chiuda gli occhi».

Miei buoni Confratelli, così parla di sé il santo sacerdote che abbiamo perduto, però non condividono le sue idee quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo: Don Matteo Vallinotti fu il sacerdote esemplare in tutto il senso della parola, di umiltà profonda, che si manifestava in tutte le sue azioni, anche le più insignificanti, intelligentissimo, professore di teologia dogmatica e morale ai teologi di Viedma e Patagones durante vari anni, di una regolarità inappuntabile nell'osservanza delle nostre Costituzioni.

Tutti i confratelli di Viedma lo hanno visto, anche negli ultimi giorni di vita, cioè finchè poté camminare, trascinarsi alla chiesa per fare la meditazione, la lettura spirituale in comune. E facendogli osservare il suo Confessore ed il suo Superiore che alla mattina poteva tranquillamente starsene un po' di più nel letto e riposare, rispondeva facetamente: — *«qualche volta già lo faccio, ma per pigrizia. Sono stato pigro durante tutta la vita, e molto più ora che sono vecchio».*

Nel suo lungo esercizio del sacro ministero al confessionale, al letto dei moribondi e nelle sue istruzioni parrocchiali, fu veramente l'uomo di Dio. Oh! quanti ricordano in lui la guida nel sentiero della perfezione, il saggio Maestro e Consigliere in casi molto difficili, il medico della loro anima, il buon padre che per tutti sempre aveva pronta la parola di conforto, di affetto e di compatimento! Specialmente in Patagones, ove, come parroco, rivolse ogni suo pensiero, ogni sua aspirazione alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime, passando intere notti pregando davanti al SS. Sacramento, la sua memoria vivrà in benedizione. Fu l'uomo di fede che continuamente seppe offrire a Dio il suo lavoro, le sue pene, i suoi sudori, la sua scienza, la sua sanità, tutto se stesso; nessuna meraviglia quindi che a lui con tutta ragione si possano applicare le parole della Scrittura: *Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae benedicetur.*

La sua morte fu tranquilla, serena: si addormentò nel Signore come il bambino innocente nelle braccia della madre, assistito da vari sacerdoti e confratelli della Casa, munito di tutti i conforti religiosi.

Il sacramento dell'Estrema Unzione lo ricevette completamente padrone di sé, fin dal 7 di Luglio del c. a., in forma solenne, e prima di rice-

vere il Santo Sacramento volle rivolgere a tutti i confratelli della casa alcune brevi parole che ci commossero profondamente.

«Quando ricevetti il santo battesimo, cominció a dire, il padrino strin-
» geva fra le mani una candela accesa, ed il sacerdote mi vesti della veste
» bianca. La candela accesa simbolizza la fede; la veste bianca la grazia.
» Orbene, in questi miei ultimi momenti, mi pare per grazia di Dio di
» poter assicurare i miei confratelli, che sempre, durante tutta la vita, ho
» tenuto accesa la fiamma della fede. Io sempre ho creduto e credo in Dio
» Padre, in Dio Figliuolo, in Dio Spirito Santo; credo nel Verbo Incar-
» nato, nella Redenzione dell'uomo, in tutto ciò che la Chiesa Cattolica,
» maestra infallibile di verità, ci insegna.

» Ma, ohime!, se per la misericordia di Dio ho potuto tenere sempre
» accesa la fiamma della fede, la veste della grazia, oh quante volte
» l'ho ridotta a brani! Ed é per questo, miei confratelli, che vi scongiuro
» di pregare per me.

» E mi permetto anche di lasciare in questo istante solenne un ricordo
» ai confratelli, specialmente ai confratelli piú giovani: la casa che dovremo
» un giorno abitare nel Paradiso del Signore, dobbiamo fabbricarla noi,
» tutti i giorni, colle nostre opere buone, senza avere la pretesione di
» compiere opere straordinarie. Procuriamo solo di aggiungere tutti i
» giorni alla futura casa un mattone, senza nulla distruggere, e faremo
» con questo opera grande. Ci aiuterá a raggiungere questo fine cosí
» importante l'esame di coscienza ben fatto e tutti giorni».

Vari confratelli non poterono trattenere le lacrime, e amministratagli la Santa Unzione, dopo di avergli baciata la mano ci allontanammo dal suo letto, però con la convinzione di allontanarci da un santo. E questa, ben posso dirlo senza timore di smentita, é convinzione generale.

Ricevo in questo istante un biglietto di condoglianza di una delle persone piú ragguardevoli di Viedma che dice cosí: — «Il dolore che prova l'anima mia per la morte del mio carissimo Maestro di Religione, il Sac. Matteo Vallinotti, solo é mitigato dal pensiero di sapere che vi é nel cielo altro santo che prega per noi». E quanti altri a voce e per iscritto mi manifestarono gli stessi sentimenti.

Durante la sua lunga infermitá, non si udí mai dalle sue labbra la piú insignificante parola di lamento; soleva dire che lo si trattava come un principe e ben si puó presentare come modello degli infermi. Iddio voglia che presto si possa scrivere la sua biografia: il Signore ne avrá gloria; i suoi confratelli un modello di perfezione religiosa, straordinario nelle azioni ordinarie.

I suoi funerali, essendo presenti tutte le autorità civili e militari, compreso il Sig. Governatore del Territorio, riuscirono solennissimi, nonostante il cattivo tempo. Udite, in fine, come il virtuoso sacerdote conchiude la lettera già citata:

«E al Paradiso? neppure qui ha da mancare la irregolarità, sua compagna indivisibile. Parla lui medesimo: «Io di entrare nel Cielo tengo

» ferma ed incrollabile speranza, fondata dopo la Misericordia di Dio, nelle
» speciali preghiere della mia santa Madre. Ma ohimé! non ci andrò per
» la via della Innocenza, perduta disgraziatamente prima di saperla sti-
» mare, e causa di infiniti rimorsi. Né ci potrò entrare per quella della
» penitenza, che sebbene non ho cercate le delicatezze, pure non ho mai
» tenuto il coraggio di abbracciare nessun genere di penitenza; e neppure
» piacque a Dio di assoggettar mi a dure prove di malattie lunghe o dolo-
» rose, né a calunnie, persecuzioni, né molestie notabili. Che anzi mi ha
» circondato costantemente, non solo di tolleranza, ma di apprezzamento, rispetto
» ed amicizia, facendomi perfino oggetto di preferenze, al punto di togliermi
» ogni cura di cibo e vestito; e molto più..... un vero Paradiso di qua!
» E in quello di là come ci entrerò? Non sarà altrimenti che per una
» Irregolare applicazione dei meriti di Gesù Cristo.

» Però: che Purgatorio mi ha da toccare! Sarà il più lungo, il più
» penoso che corrisponda al Paradiso goduto in questa vita. Ed è in vista
» di quelle orribili pene che supplico la carità dei miei Confratelli, dei
» Noviziati, e di quanti a cui giunga la notizia di mia morte, ad essermi
» larghi dei loro suffragi. Io farò per loro quanto potrò dal Purgatorio,
» e molto più nella gloria del Cielo, quando i vostri suffragi me lo avranno
» aperto».

Mentre quindi, assecondando il suo desiderio, pregherete per lui, ricordate anche al Signore il vostro affino. Confratello

Viedma (Río Negro), Ottobre 21 del 1918.

Sac. Gaudenzio Manachino.

